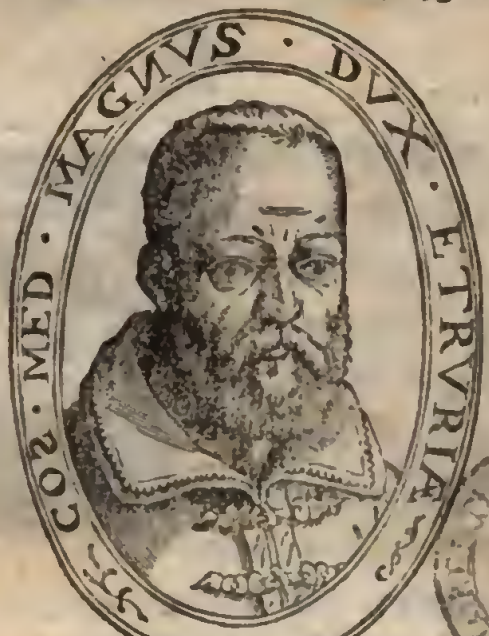
B. N. C
FIRENZE
1013
27

1013.27

ORAZIONE DI M. GIO. BATISTA ADRIANI FATTA IN LATINO ALL'ESSEQVIE DEL SERENISS. COSIMO DE MEDICI Gran Duca di Toscana,

Recitata nel palazzo Pubblico il dì XVII. di Maggio MDLXXIIII.
E tradotta in Fiorentino da Marcello suo figliuolo.



BIBLIOTECA NAZIONALE 1872

PIVS V. PON. MAX. OB EXIMIAM DILECTIONEM ET CATHOLICAE RELIGIONIS ZELVM PRAECIPVVMQ. IVSTITIAE STVDIVM DONAVIT.

In Fiorenza nella Stamperia de' Giunti 1574.

ALLA

SERENISS. REGINA GIOVANNA D'AVSTRIA GRAN DVCHESSA Di Toscana.

SERENISSIMA Regina Hauendo M. Giouambatista Adriani mio padre alle esequie del Gran Duca Cosimo fatta vna oratione Latina in lode di quella Altezza, e datala fuori, ho preso ardire di porla in lingua Fiorentina. accio che ella possa esser comune anche a quelli, che non intendano cosi bene il Latino. estimando che tanto piu ne debba venire honorata quella santa memoria, quanto le sue lodi saranno piu diuulgate. e per questa cagione l'ho anche fatta stampare. e con debita reuerenzia la porgo a Vostra Altezza, e ne le fo picciol dono, credendo che cio non le debbia esser discaro per

le cose honorate, & attioni grandi, che in essa si contengano douendo esser comune tutto il bene di quello alto principe, e tornare in honore del gran Duca di Toscana suo consorte, e parimente di lei medesima. alla quale mi dedico con tutto il cuore pronto, e disposto ad honorarla, e seruirla quanto quella sara seruita di comandarmi, e quanto il mio debile ingegno potra sostenere. & inchinandomele come a cosa santa humilmente le bacio le honorate mani e me le raccomando.

Marcello Adriani.

MEDICVM hæc magnũ ſublatum ad ſydera COSMVM.

Effigies veneranda refert,
ſed clara per orbem.

Illius æternum volitabit fama ſuperſtes.

ORAZIONE DI GIOVAMB. ADRIANI

Fatta in Latino alle esequie di COS. DE MED. *Gran Duca di Toscana e tradotta in Toscano da Marcello Adriani suo figliuolo.*

GRAVE cosa di grande esempio, e di gran marauiglia per comandamento di V. Altezza Serenissimo grã duca questo giorno di fare imprendo. cioe di raccontare in queste cosi honorate essequie, e pópe funerali le lodi di COSIMO DE MEDICI autor di gran cose, e di honor chiarissimo, gran duca di Toscana, padre di lei, principe, che non solo di virtu ha li altri di questo secolo auanzato, ma a cui nelle antiche memorie non trouerreste ageuolmente pari. cosa dico graue (benedetto Dio) anzi pur grãuissima. Impero chẽ e son tãte quelle cose, e co si grandi, onde egli merita d' essere lodato, che egli e fortemente da dubitare, che prima non mi manchino le forze, e la memoria, che io possa pure vna piccola particella delle molte raccontarne. impero che douunche l'animo si volga, douunche la memoria si giri, douunche li occhi mirino ogni cosa di lui nõ solamente grande, e chiara, e lodeuole, ma ancora marauigliosa misi para dauanti. ma ne solamente la grandezza delle cose, e'l numero d'esse al far questo pietoso offitio mi s'attrauersano, ma ancora la debolezza dello ingegno nõ ben pari a cotanto peso, e l'aspetto, e la presenza vostra principi eccellentissimi, imbasciadori nobilissimi, honoreuoli maestrati, e la moltitudine grande, che a udire e concorsa; mi spauentano. e quello, onde ogni ben sicuro, e saldo e valente oratore si sbigottirebbe

questo

questo lagrimeuole spettacolo, questa corte cosi bruna cosi mesta, e cosi nel dolore inuolta, & il vostro Don Francesco grā duca di Toscana doloroso āspetto et am manto, e uie piu quella reale imagine. la quale quanti porta segni di uera, e di salda virtu, con tante acerbissime punture l'animo, & i sensi mi trafigge. a questo s'aggiugne il danno della nobilissima stirpe de MEDICI, quello di questa citta magnifica, quello di tutto lo stato di Toscana, e per dir piu vero di tutta Italia, e di tutta la religione Christiana. ciascuna delle quali cose conosce d'hauer perduto un sommo honore, uno amore uolissimo padre, un sauio gouernatore, vn grandissimo ornamento, & vn valente difenditore. le quali publiche perdite m'hanno si fattamente vinto che apena mi lasciano sentire il proprio danno, che della morte di cosi amoreuol padrone, e che cotanto mi há sempre hauuto in pregio, & amato mi uiene. Ma pure infra tanto dolore, infra tanta asprezza vna cosa sola mi par che mi rechi un poco di alleuiamento. e questo è che mi pare gia antiuedere, e quasi hauere auanti a gli occhi, che egli quale hoggi noi qui come morto pianghiamo, e del qual sempre con alcun morso di dolore ci ricorderemo viuera sempre, e sempre nella memoria degli huomini prendera piu vigore, & che per la lingua de piu honorati sara sempre celebrato, e che egli in cielo hara la stanza per sempre beatissima. che si deue è, che si guarda a coloro, che nel mondo viuendo hanno piamente adoperato, e delli altri huomini hanno ottimamente meritato. onde son certo che egli di presente ci risguarda, e forse a me che le sue lodi conto dona fauore. impero che egli fu tale, e tali furono i suoi pensieri, e le uirtu, e l'opere, che conuiene che da lui, e dalle sue attioni prendino esemplo coloro, che deono reggere i popoli, e che del bello, & dell'honorato adoperano in questa vita son vaghi e ne desiderano pregio. e che egli dallo Onnipotente Dio habbia hauuto alli

suoi

suoi meriti, e belle e gradite attioni degno guidardone. Ma volesse Dio che cosi come io conosco ottimamente che le cose che da me si deon dire son verisime, cosi mi bastasse lo'ngegno, e le forze a poterle con la lingua ritrarre. benche questo apena mi par da desiderare. perche qual sara colui cosi nel dir valente, e di cosi profonda memoria che in tutto il giorno possa lungamente narrar quello che in breue spatio mi conuiene al presente tracorrere? ma con tutto cio mi sforzero, & andro raccontando alcune delle cose di questo principe piu honorate. Ma di questo voglio auanti ad ogni altra cosa auuertirui nobili ascoltatori, che qualunche volta voi vdirete alcune cose da me dirsi di questa honorata persona, che sempre nelli animi uostri ui immaginiate molto piu di quello che dalle parole alle orecchie vi sara porto. perche tale è la natura delle cose grandi, & honorate. le quali vscendo fuori da buono, e bene informato animo, e dette con lingua, e riceuute da senso sempre paiano minori di quel che elle sono nel vero. perche non è cosa alcuna che con arte di dire e con lingua si possa tanto abbellire quanto è la bellezza stessa di lei mentre che ella drento a buono, e bello animo sta rinchiusa. Noi adunche narreremo la vita di questo ottimo principe (la quale da se quasi in tutte le parti si loda a bastanza) senza molte parole, e semplicemente, e senza adornamento di fuori. voi poscia riceuendo quel che da noi ne sara detto secondo la dignità, o la grauità delle cose l'andrete pesãdo. Che tale stimiamo esser vera loda di questo principe, e che si cõfaccia alla vita di lui. il quale in tutte le sue attioni honorate s'ingegnò sẽpre piu di acquistare salda, e vera gloria, che cõ parole andar dietro ad vna falsa imagine di lei. E se queste cose che noi ci apparecchiamo di narrare parrãno forse ad alcuno marauigliose, & apena da non credersi (che non puo auuenire altrimenti, che io

che nella memoria le rincorro tutte, e che molte ne ho vedute, & a molte mi son trouato presente non posso a bastanza marauigliarmene, costoro pensino quali, e quanto grandi, e come belle elle fossero in quello animo gentile, e di cose grandissime, & honorate produci tore. perche da questo e non d'altronde meglio potran no conoscere quale, e come grande fusse il GRAN DVCA COSIMO DE MEDICI. Voi voi honorati gē til'huomini, che li foste alcuna volta ministri, che i suoi cosi belli, e cosi saggi pensieri, e discorsi alli altri huomini apriste, e che da lui indrizzati faceste opere grandi, & honorate, voi chiamo in testimonio. che io dubito alcuna volta, che le cose che da me si deono dire non sieno stimate finte, o dette per piacere alle orec chie de principi, o secondo il costume di chi loda. ma dalla vostra testimonianza fatto ardito verro a dire alcune cose di lui che hoggi morto honoriamo, e pianghiamo aiutandomi in cio, o non mi si opponendo di molti la fresca memoria. Quello, che primieramente in questo principe mi par che sia sommamēte da commendare e fuor di modo, e che quelle cose, che delli altri sogliono esser chiamate di fuori ad ornare & abbellire alcuna persona si sentono da questo nostro esser grandemente adornate e lodate. impero che la Toscana benche p molte cagioni sia illustre e celebrata dello hauere alli antichi tēpi comandato, e date leggi a gran parte della Italia, e dello hauer mandate colonie in molte parti, e poste citta insino nelle alpi, e dello hauer dato nome al mare di sotto, e a quel di sopra, che cinge l'Italia, e dello hauer generati popoli e Re fortissimi, e del mai non esser stata signoreggiata da popoli stranie ri, e dello hauer col popol Romano per la liberta lungo tempo combattuto, e dello hauer poi aggiuntala si compagna quel valoroso popolo potuto soggiogare la maggior parte del mondo, nondimeno in questo se-

colo

colo grandemente, si reca a grande honore, e le pare ha uer ricouerato in gran parte il pregio che le si conuiene, poi che ella ha ueduto Cosimo De Medici da lei generato, e dalle sue forze aiutato, e dalla virtu propria essersi alla dignità reale innalzato. Che diremo noi di questa honoratissima patria? La quale non si da tanto vanto desser figlia del popol Romano, del non hauer mai seruito a gente alcuna straniera, ne dello hauersi tanto allargati i cõfini dell'Imp.ne dello esse re stata sempre chiarissima per le virtù de suoi figliuoli, per le arti nobilissime,& per le ricchezze, quanto dello hauer dato al mondo vn lume tale, che l'Italia per se, e per le sue doti molto chiare ne diuenga molto piu sempre chiara,& illustre? Che si dee dir della illustrissima famiglia de Medici? La quale per la virtù rara, per la ciuil grandezza, e per l'amor vniuersale de popoli essendo stata innalzata al sommo della altezza cittadinesca, benche ella habbia molte cose, onde ella meritamente possa lodarsi, non ha pero in tutta la sua nobilta, onde piu a ragione in questi vltimi secoli si debba gloriare, che dello hauere a questa eta del suo seno donatoci vn principe tale, che nel maggior pericolo della sua citta, e della Italia stessa con la prudenza, e fortezza propria fermo lo stato della sua patria vinti inimici la citta di Firenze, anzi tutta la Toscana possa sicuramẽte, e senza paura alcuna de nimici honoratamente, e liberamente godersi i suoi beni. Viddero bene i padri nostri e li auoli in quella famiglia huomini di valore, splẽdore della Italia Cosimo il vecchio, Piero suo figliolo, e poi Lorenzo il Magnifico, e poco appresso Leone Decimo, e Clemente Settimo della medesima famiglia Pontefici grandissimi. l'opere de quali furon molto chiare, e lodeuoli, ma non gia da essere agguagliate con quelle di questo principe, del quale hoggi parlia come poco poi sara chiaro la cosa stessa. Ma è da ve-

nir piu dapresso a quello di che habbiamo preso à ragionare. questo si sa da ciascuno, e con ragioni, e con il fatto si conosce esser vero, che di nobile stiatta, e di buon padri si veggono il piu delle volte vscir ottimi figliuoli. della medesima stirpe de Medici, la qual par che sia stata semenza di huomini illustri gia da Giouanni padre del vecchio Cosimo hebbe origine una altra famiglia cominciandosi da Lorẽzo fratello di Cosimo detto, la quale di grandezza e ciuile per sua modestia parue in apparenza piu humile della altra di Cosimo, ma di nobilta, e di grandezza d'animo nõ punto da meno. in questa furono alcuni cittadini secondo il costume antico molto amatori della citta, è dell'honore, e del bene publico. di questa fu Giouãni auolo di questo Cosimo, del quale hora ragioniamo, e il qual mai non ci doura vscir di mente, fu dico Giouanni, il quale nelli anni primieri della sua giouentu, quando i Franzesi primieramẽte corsero l'Italia nelli affari dubbiosi, e pericolosi della citta fece molto buõ seruigio alla patria; Questi, hauendolo preso misericordia della nobil signora Catherina Sforza, la quale erá stata tratta per forze della possessione di due citta in Romagna amando e la nobilta di lei, e'l grande animo che ne haueua conosciuto, la prese per moglie, e n'hebbe un figliuolo chiamato parimente Giouanni, che egli per tempo, e giouane si morì. il qual figliuolo come generato da progenitori di nobilta, e di fortezza straordinaria ne primi anni diede segno di quel che egli era, e donde egli era nato. del quale conoscendo la uirtu e la grandezza dello animo Iacopo Saluiati di nobilta, e di potenza ciuile sourano alli altri, che haueua per moglie madonda Lucretia de Medici figliuola del magnifico Lorenzo de Medici, e sorella di Papa Leone delle molte figliuole che haueua li diede per moglie Madonna Maria di bellezza, e di virtu straordinaria, delle quali nozze

poco

poco poi nacque Cosimo. il quale da loro per memoria del vecchio Cosimo fu cõ tal nome chiamato. il che pensato con affetto pio per rinfrescar la memoria di quel grandissimo cittadino, e che dal publico era stato chiamato padre della patria con piu alto consiglio, e quasi diuino significarono questo lor figliuolo douer essere sostegno della patria, fermezza di Toscana, ornamento d'Italia, e di tutto il mondo singolare ornamento. Ricercheria il luogo nobilissimi ascoltatori, che delle molte se ne dicessero alcune del Signor Giouãni padre, ma elle son tãte e si rare le prodezze da lui adoperate in guerra, che è cosa malageuole parlarne brieuemente con degnità. bastera dirne solo, che malageuolmente si trouerrebbe chi in si pochi anni habbia combattuto tante volte con li nimici, e chi tante volte habbia vinto, e chi habbia tãte terre guernite prese per forza, e chi con minor numero di soldati habbia fatto fuggir piu gẽte di lui, e rottele. il qual giouanetto esercito l'arte della guerra a cauallo capitano, e poco poi hauẽdo in cõdotta quasi vna legione de piu franchi soldati di Italia rinuigori l'honor della militia Italiana, che in quel tempo giaceua, e non solo le rendè il suo honore, ma l'accrebbe, e l'innalzo. al quale se fosse stato conceduto il viuere alcun tempo piu, tal fu la uirtu di lui, tal l'amor de soldati, tal la scienza dell'armi, e tale nelle grauissime miserie d'Italia l'occasione che se li dãua, che par da credere che concorrendo a lui tutti i soldati migliori, e consentendo nel suo bene l'Italia tutta, ageuole li sarebbe stato l'hauerla liberata da molte calamita, le quali morto lui l'afflissero. che mentre che egli non pensaua ad altro, ne altro cercaua assaltando fieramente i nemici, e con battaglie spesse e leggieri consumandoli, come a quel tempo si conueniua, per mala nostra fortuna fu colto da vn colpo di moschetto, e ne morì, rimanendo a nimici, a quali niuno

ardi

ardi poi di cõtrastare il passo libero. (Miseri noi) di quã-
ta virtu manco poi l'Italia? di quanto honore la nostra
militia? di quanto aiuto la Christianita? che morendo
egli non si trouo poi chi potesse, o sapesse reggere il
valor d'Italia, ne vnire, ne mantenere insieme questa
natione. ma non ci ando la cosa male interamente. che
di quella virtu, la quale molti pensauano, che fosse spen
ta rimasero i semi nel figliuolo generatisi in quella no
bile stiatta. il quale non molto doppo douea recar
salute e gloria alla patria sua. Che egli in tanto fanciul-
letto priuato di cosi grande, e vertuoso padre sotto la
cura della madre donna di molto valore, e di grande
animo mantenne la grandezza della casa, l'honor del
padre, e le facolta apparando in tãto quelle arti, e quel-
le scienze, che a nobil giouane, e nato ad honore, & a
cose alte si conuengano. e cio secondo il costume di
quella nobil famiglia. la quale eta menata da lui cosi ho
nestamente, e cosi honoratamente haueua tirati inuer-
so di se tutti gli occhi de maggiori cittadini. percio che
e non fu mai fanciulla alcuna, che sotto gouerno di
madre seuera si mantenesse cosi pura, e cosi pudica, co-
me egli, che lontano da tutti i diletti, che per le citta si
prendano alli quali quella eta è molto inchineuole sol
lecitamente nelle Latine e Greche lettere studiaua, e se
pure alcuna volta diletto prendeua cio era in contado
nel pescare, e nel cacciare, doue si lasciaua andare. In
tanto nella citta auuenne quel caso horribile, e di mol-
to pericolo per ciascuno commesso dal suo parente.
p il quale la citta era a rischio di nõ incorrere in alcun
graue danno. nel quale accidente e trauaglio concio
fosse cosa che i principali cittadini quasi senza guida da
vna folta nebbia soprapresi non scorgessero come po-
tesser sostener la citta, la qual pareua volesse rouina-
re quasi diuinamente corse loro a gli occhi il lume, e
la chiarezza di questo nobile giouanetto della istessa fa-

miglia

miglia de Medici il qual solo pareua, che potesse sanare le piaghe della sua patria. onde lo elessero a Principe della lor Citta, e li diedero autorita, e potere di gouernare, e di reggere la Republica. la qual cosa mostro a ciascheduno e la loro prudenza, e la virtu, e la nobilta di Cosimo De Medici. impero che il consiglio di quei cotali stimò che egli solo, e non altri potesse arrecare salute alla Repub. loro, che se ne andaua in rouina. e non li inganno mica il fatto. che egli non parea pena da credere che in un giouane di xviii anni e non piu, che prima non haueua trattata per la tenera eta cosa alcuna publica, ne pensatoui pure si potesse fare tanta mutatione. e ben si confermò in lui quello, che da alcuni nobili scrittori fu lasciato scritto, cioe che gran forza ha l'esser nato di nobile, e d'alto legnaggio. perche tosto che egli fu salutato, e chiamato Principe della Republica lasciata da parte ogni altra cura, e pensiero si diede tutto a confermar la citta, la quale per quel graue accidente era tutta commossa, e nella quale si trouauano molti cittadini vaghi di cose nuoue, e di piu licentiosa liberta. impero che, a Maestrati cosi a quelli che haueano il gouerno nella citta, come a quelli che lo haueano nelle prouincie, e nelle terre della iuriditione, in alcune delle quali si risentiuano seditioni, e diuisioni Cittadinesche, & altre stauano intente per muouersi, che erano vaghe di far nouita, comando, che secondo il modo vsato si rendesse ragione a ciascuno, a tutti si promettesse bene con mostrar loro che nella Citta non hauea mutatione alcuna se non in quã to alla persona del principe. E concio fosse cosa; che molti cittadini da i Maestrati primieri della citta fossero stati mandati in diuersi luoghi in esilio tutti volle che fossero alla patria richiamati, e loro renduto il benefitio della cittadinanza, la qual cosa li arreco molto amore vniuersale, che hauendo renduti alla patria i

suoi cittadini mostro di volere che la Citta, e la liberta fosse eguale a tutti. ma con tutto cio nelli animi di molti era un gran mouimento. molti anche se ne trouauano fuori, & erano potenti, e si pensaua che il partito preso di dare il Principato a Cosimo loro non douesse piacere, e che fossero per venire alle armi, e per trauagliar lo stato non tosi ancora ben fermo. Auenne anche nel medesimo tempo cosa molto graue, e molto pericolosa alla citta, & alla liberta. impero che la fortezza, la qual poco innãzi da Alessandro de Medici era stata fabricata, la qual tosto a Cosimo come a Principe della Citta doueua essere consegnata, da Alessandro Vitelli capo delle armi Fiorentine su occupata, e ui pose rento guardie a suo senno, e di suoi soldati, e diceua di guardarla a nome di Carlo V. il che fece anche colui, che dal medesimo Alessandro de Medici haueua in guardia la fortezza di Liuorno. Cosimo adunche fatto Principe si trouo in un tratto assalito da molte, e varie difficulta, non di meno con franco animo, e col consiglio di alcuni che s'hauea chiamati de piu sauij mandò tosto a domandare a Cesare che li uolesse aiutare difender lo stato, perche in lui era animo di mantener quei patti medesimi, che seco haueua il duca Alessandro, e di far inuerso quella Maesta quelli ufitij che si conueniua, e che non meno essendo lui Principe si potrebbe ualere delle forze de Fiorentini contro a nimici communi. che gia si cominciaua ad vdire, che a Roma & altroue alcuni cittadini si moueano per uenire alla citta, & era pericolo che per cittadinesca discordia nõ si veniisse alle mani. onde egli s'apparecchiaua per poter rispondere, & metteua insieme soldati, e conduceua armi. & essendoli state mandate tosto alcune genti Spagnuole in aiuto dalli Imperiali mostraua di non temere delli auuersarij. ma con tutto cio hauea molto che fare, che in Firenze da piu parti erano concorsi tutti i capi

ti i capi della parte Imperiale in Italia. e s'ingegnauano cõ ogni arte di ſicurarſi, e di valerſi come lor bẽ veniua delle forze, e dello ſtato della Repub. il denaio nella Citta non ben ferma malageuolmente ſi prouedea, & in oltre molte altre difficulta e noie al Principe incontrauano. ma egli con molta prudenza reggendoſi, e facendo il principal fondamento ſopra la beneuolenza dello vniuerſale ſodisfaceua ad ogn'uno, ad ogn'uno daua ſuo douere, e s'ingegnaua ſtudioſamente di recar la coſa a tale, che quello che fuſſe buono, & honoreuole a ſe ſteſſo foſſe ſimilmente a ſuoi cittadini e ſudditi tale, e per tale foſſe conoſciuto. onde in brieue li venne fatto di guadagnarſi fuor di modo l'amore vniuerſalmente della Citta, e del dominio, come poco poi ſi conobbe apertamente. perche gia vdendoſi che alcuni de cittadini di fuori piu ſeditioſi cominciauano a muouer guerra, & mettere inſieme genti, e che armati veniuano in uerſo Firenze fu tale la buona volonta di tutto il popol Fiorentino nello honorare il Principe, nel darli aiuto, nel ſouuenirlo di danari che (coſa che molti penſarono eſſer auuenuta miracoloſamente) inimici con poca fatica a Monte Murlo fur vinti dalle genti Fiorentine, e dalli aiuti di Ceſare in poco ſpatio, e rotti, e diſperſi, e buona parte de capi del mouimento vẽnero in poter del principe, e del gouerno del quale poco innanzi ſi ſoleano far beffe. & apena ſi potrebbe contare toſto che al principe ne venne la nouella, e che andando egli alla chieſa per ringratiar Dio di coſi auuenturoſa vittoria quanto numero di cittadini concorreſſe a ſalutarlo, & a rallegrarſi della vittoria, e con quanti gridi, e ſegni di vera allegrezza da tutto il popolo foſſe riceuuto. e cio non ſenza buona, e vera cagione. impero che queſto giorno, e queſta buona ventura fu principio di infinito bene a queſta citta, & a tutta la Toſcana reco veracemente ſalutezza impero che quin-

ci, e quindi ſopraſtaua grandiſsimo pericolo che la prouincia per diuerſe ſette non ſi diuideſſe, come cominciaua a fare, e che da armi ſtraniere non foſſe calpeſta, e lacerata. hora per fermezza, e per il ſapere di queſto giouane nel principio del ſuo bene auuenturoſo gouerno il male che ſi andaua impigliando fu tolto via, & in tutto ſpento. e coſa da volere udirſi con quanta temperanza e con quanta dolcezza e miſericordia egli adoperaſſe nella vittoria. impero che a molti de preſi che haueano meritato pene molto maggiori fur date leggieri, ad altri perdonò in tutto, altri ne laſcio andare moſtrando di non conoſcere. doppo queſto fatto li fu molto piu ageuole il gouernare il ſuo ſtato, imperò che queſta vittoria li reco infinita riputatione, e molti montati in iſperanza di coſe nuoue ſi fermarono con l'animo, e volentieri li ſi moſtrarono affetionati, maſſimamente che la citta in vniuerſale, la potẽza della quale in Italia era di molto momento di buona voglia ui ſi vedea conſentire, e Ceſare ſteſſo conoſcendo la virtu, e la prudenza di queſto principe giouane, e quanto egli valeſſe comincio a tenerne molto conto, & ad honorarlo. Cosimo adunche ſgrauato di quel penſiero che piu lo noiaua ſi volſe in tutto al buon gouerno della citta. e primieramente ritorno in vſo quei modi, & vſanze proprie della citta nel diſtribuire li honori, e nel dare i maeſtrati a cittadini, e nel temperamento della cittadinanza, e non ſolamente li mantenne, ma li ordinò anche meglio, procurando ſtudioſamente che drento non ui ſi faceſſe inganno. ma in ſi fatta maniera, che i gouerni di maggior importanza, & i reggimenti delle maggiori, e piu honorate citta ſi deſſero a quelli che li meritauano, e li ſapeſſero reggere, e gouernare. e quello che prima dalli altri era ſtato mal procurato cioe le rẽdite, e i denari publici con li quali ſi mantengono i gouerni apparo egli coſi bene, e coſi bene le or-

dino

dino e le ragioni di quelle hebbe cosi nell'animo pronte che niuno padre di famiglia benche accorto nelle cose sue non ne fece mai alcun cotanto. & in oltre quello, che a reggere i gouerni, & a render ragione a popoli piu che altra cosa si conuiene hebbe appresso di se huomini ingegnosi di profonda scienza, e di molto giuditio, e che molto bene intendeano le leggi cõmuni, e le proprie della citta, con la discretione de quali, e con il consiglio le liti, e le differenze, o publiche, o priuate che elle fossero si giudicassero, o si decidessero. auuenga che egli benche giouane fosse da natura hauesse in se giuditio cosi ragionato, e cosi buono, che con un breue rescritto bene spesso apriua, e dichiaraua molto meglio qual si fosse cosa inuolta, & oscura che non faceuano con molte carte li esercitati, & in cio solenni maestri. Io in questo luogo trapasso molte cose. che mi conuiene ragionando andare a cose maggiori, e voglio piu tosto che da quello che di tai cose auuenne, le quali sono e saranno a tutti sempre marauigliose si conosca quale, e come grande fosse questo nostro principe che raccontare minutamente ad vno ad vno tutti i suoi pensieri, le attioni, e li ordini benche belli, & honorati fussero, e da arrecare a tutti li altri principi buoni honore, & essempio. impero che quelle cose le quali son palese recano maggior marauiglia, che non fanno quelle, che drento al petto si nascondano, che, pero che elle non si ueggono cosi bene non si presta loro interamente fede, e non muouano. ma il ben fatto, & vna volta, & altra prouato, e ben riuscito mostra i consigli essere stati buoni e saggi. Volendo adunche il duca Cosimo in quello che conueneuole era cõpiacer a suoi cittadini, i quali per fermezza e bene dello stato lo pregauano a cercar di hauer figliuoli nobili, i quali succedessero nel gouerno volse l'animo ad vna figliuola di don Pietro di Toledo chiamata Eleonora uno de

primi signori di spagna, e vicere di Napoli, il qual di Cesare era molto famigliare, e di tutti i suoi piu segreti cõsigli consapeuole . auenga che in questo tempo molti principi cercassero di darli lor figliuole . che egli con l'opere chiare, e con il buon gouerno dello stato era salito in molta riputatione . & haueua tirato in uerso di se l'animo, e li occhi di tutti i principi, e di tutte le republiche, e popoli & uniuersalmente di tutti li huomini. tolse adunche per moglie quella gentilissima figliuola stimando che quel parentado li douesse recar grande aiuto per le forze, e per le ricchezze del regno di Napoli, e per l'autorita, e prudenza del suocero: il quale in questo tempo reggeua quasi tutto il peso delli stati di Cesare, e di spagna in Italia. le quali nozze fur piene di molta degnita, e di sempiterna concordia . e fatte in buon punto. concioßia che quello che sogliono li huomini di cotal congiugnimento desiderare venisse tostamente fatto . Che Donna Eleonora duchessa di Firẽze in pochi anni generando al marito molti e bellissimi e gratiosi figliuoli lo fece in tale affare sopra li altri huomini beato. e con questo, e con la bellezza del corpo, e con la leggiadria de costumi, e con la dolcezza della maniera, e con l'amore scambieuole s'era in modo seco d'animo congiunta, che non era cosa che piu si celebrasse al mondo che il beato essere di cosi fatta coppia. Diede, ella in luce molti figliuoli al primo parto vna bellissima figliolina e di gratioso aspetto . al secondo il principe, sotto il cui buon gouerno al presente tutta la Toscana si riposa. altri ne fece ella poi di cosi bello, e gratioso aspetto che in questo bene il duca Cosimo auanzaua tutti li altri Principi. Il nascimento del primo figliuol maschio reco al padre speranza e quasi certezza di hauere in brieue a ricouerar le sue fortezze come Cesar li haueua promesso . allo effetto della qual cosa i tempi diedero occasione molto buona. e la fede,

che nel duca haueua conosciuta Carlo V. & i molti benifitij che tutto giorno ne prouaua. che il duca con la molta autorita sua, e con le forze manteneua ferma la citta di Siena, la quale per ciuili dissensioni pareua che ondeggiasse, ne era senza pericolo di non si leuare vna volta dalla diuotione dell'imperatore. e quasi da vn'alta vedetta da lontano scorgeua tutte le cose che a Cesare poteano arrecar noia. la molta potenza del quale a molti daua sospetto, & ad alcuni altri faceua uggia. con le quali opere s'haueua in maniera guadagnato quel potente principe, e che sapea molto bene conoscer le qualita delle persone, che douendo egli in passando per Italia andar veloce in Fiandra, & essendo arriuato a Genoua poiche il duca Cosimo l'hebbe visitato, e ragionato seco molto delle opportunita delle cose e trouatolo saldo, e di marauigliosa prudẽza nel conoscere, e nello antiuedere li rende le sue fortezze, & hauendolo molto ben commendato, e con parole magnifiche lodato uolle che a casa se ne tornasse. e pero che egli dal re di Francia di nuoue ingiurie si teneua offeso, & andaua ueloce per muouerli dalle parti piu viue del suo regno la guerra il duca per il nuouo, e gran merito li diede denari capitani, e soldati. la riceuuta delle fortezze fu tanto cara a tutti i cittadini, & a tutto il popol fiorentino, & a vassali dello stato che in brieue tempo si raguno ben volẽtieri buon numero di denari. e'l duca tornãdo dalla corte ottenuta cosa tãto vtile. e tãto cara all'uniuersale fu riceuuto cõ grãdissima allegrezza, e trionfo. impero che allora a questa nobil citta che per alcuni anni innanzi era stata in molta paura di nõ hauer a scemar del suo grado parue esser veracemẽte libera, e di suo arbitrio. e q̃sto fatto cosi vtile, e cosi caro a tutta la citta arreco molto maggior autorita al suo principe. & in lui crebbe l'animo, e la baldanza di far benefitio non solo a tutti i suoi vassali citta e terre

sue,

sue, ma ancora a tutta l'Italia. ne pensaua, a cosa veruna piu che come potesse guadagnare alla sua patria maggiore honore, piu grandezza & ornamento, e spetialmente come le citta del dominio suo fussero sicure da i nimici, & aiutate, & in ogni cosa adagiate, & honorate. Cominciandosi adunche dalla antichissima, e nobilissima citta di Pisa, la quale per poca cura de suoi cittadini, e per negligentia di coloro che ne haueano tenuto il gouerno, e la possessione era molto vota di habitatori e quasi se ne andaua in rouina, stimando molti quel luogo essere infermo non gia per colpa dell'aria, o del terreno, ma per la poca cura delli habitanti ordino che i fossi che riceuano l'acque di quella pianura la quale da per se è bassa, si votassero, e si facessero piu profondi, e che l'acque che si fermauano, e si corrompeuano, onde ne veniua il difetto nell'aria si mãdassero nello stagno e quindi al mare rende quel luogo sano e di molto frutto a suoi signori. & accioche maggior numero di huomini ui habitassero, che era q̃llo, che ui bisognaua, e che molto si crede gioui a migliorar le citta ordino che ui si tornasse lo studio di tutte le scienze, & arti nobili cosa che molti anni innanzi con molto danno sera tralasciata. & egli ui fece prouedere honorata e buona casa, doue continouamente si teneßero buon numero di giouani, che studiassero nelle nobili scienze che da per loro non lo poteano fare, e che publicamente lor fosse proueduto il viuere, e l'altre cose opportune, e cõ grossi & honorati salarij, e con honori fece inuitare i primi dottori che in quel tempo si trouassero in medicina, in filosofia, in ragion ciuile, & in ogni altra professione honorata. e con questi, e con gran numero di discepoli accrebbe, & honoro quella citta & egli anche molti mesi dell'anno con tutta sua famiglia e corte ui faceua dimora. per la qual cura, e studio venne fatto che quella citta si ristorasse, & alla sua prima bellezza si ri-

duceſſe. e concioſoſſe coſa che il fiume d'Arno, con le ſue ſuolte faceſſe piu tardo, e piu lungo il nauigare a quella citta tagliati con molta fatica alcuni luoghi, e meſſo il fiume in nuouo letto li diede il corſo piu corto, e molto piu ageuole. Arezzo citta antichiſsima, e nobiliſsima, e copioſa di ogni bene miglioro egli in molti modi, e di muro piu ſicuro, e piu forte in gran parte lo cinſe, e ſollicitamente al bene di quei cittadini prouedde. Ma Piſtoia, quella nobile citta, e compagna, e tutto il territorio di lei coſi, il piano, come la montagna, la quale di occiſiõi, e di fierezza, e di crudelta in ſe ſteſſa molto antica ſempre piu s'inueleniua, e s'incrudeliua fermò, & addolcì di maniera. che i ſuoi honoreuoli cittadini ſenza alcuna paura hanno potuto poi ſotto il ſuo gouerno viuerſi ſicuri e goderſi nella patria, & in caſa i lor beni. e con loſſeruare li ordini di coſi buono e ſauio principe ſi poſſon chiamare e ſicuri e felici. Molte coſe in queſto luogo mi conuerra laſciare. impero che mi pare che voi nobiliſsimi aſcoltatori mi richiamiate, e da me deſideriate coſe maggiori. pero di queſta maniera di lode diro breuemente, che nel largo imperio di queſto ſtato non ha prouincia alcuna, non citta, non caſtello, non borgo, non parte coſi vile, e coſi baſſa, a cui ſotto queſto principe non ſia paruto d'hauer buono & honorato luogo. per la cui giuſtitia, & humanita molti laſciate le proprie caſe ſe l'hanno eletto per padrone, e p ſignore. e nel uero che ſi puo egli deſiderare da un principe buono, che da queſto non habbino hauuto? eſſer diſeſo da nimici, trouar per tutto buona ragione, eſſere honorati eſsi e tutte lor famiglie, eſſer diſeſi da ogni danno, ingiuria, o ſcorno che loro poteſſe eſſer fatto, e quando venga il biſogno eſſer aiutati di viuere e di grano, e d'ogni altra coſa opportuna, che queſto, e che mantiene li huomini contenti, e de ſuoi ſignori affettionatiſsimi. ma che diremo noi di

quello

ue se Cesare hauesse dissimulata l'ingiuria, & infintosene, che i saneſi come ne haueano mandati li spagniuoli, cosi anche spiacendo poi loro i franzesi ne li haueſſero a cacciare: ma con tutto cio deliberarono li imperiali che a saneſi con le forze del regno di Napoli si mouesse la guerra dandosene la condotta a don Pietro di Toledo vicere di Napoli. la qual guerra fu mossa, e guidata cosi tarda, e cosi lenta, che a franzesi, i quali poteano essere soprapresi senza esserſi apparecchiati fu dato spatio a prouedersi di aiuto, e di gente per difesa. e venne la cosa a tale, che ne per autorita del pontefice, ne per opera che metesse in mezzo il duca non si pote trouar modo da darle assetto. & alle genti del regno conuenne tornare a casa adifendere i loro luoghi dall'armata turchesca. per le quali cose essendo cresciuta la baldanza a franzesi cercauano di far nuoui acquisti. e con l'aiuto de turchi essendo andati sopra l'Elba, e riconosciute le fortezze che ui teneua il duca Cosimo, e quindi ributtati drizzarono l'impeto loro sopra la Corsica, & hauendone occupata una buona parte cercauano di mandare ad esecutione quelche molto innanzi haueano deliberato cio era di muouer guerra al duca Cosimo con Piero Strozzi suo ribello. onde li conuenne per saluezza propria, e dello stato, e del paese (cosa che sempre haueua schifata) scendere alla guerra non hauendo potuto ne con ricordi amoreuoli, ne con preghiere persuadere a saneſi, i quali s'haueano riceuuto in casa Piero Strozzi di torsi di seno i franzesi. i quali a loro haueano tolta la liberta, & a uicini cercauano di tor lo stato. Onde tenne pratica con Cesare di muouer loro la guerra accio la citta di Siena mal suo grado tornasse alla parte donde ella sera diuisa. la qual guerra, che fu grande, e pericolosa arreco in ultimo grandissimo honore al duca Cosimo, che hauendone egli

preſa la cura, e l'autorita con tanto ſtudio, e con tanta fermezza e con tanta forza la guido, che in pochi meſi hebbe ridotta Siena, e gran parte del ſuo dominio ſotto l'arbitrio, e l'imperio di Ceſare. della qual guerra impreſa con popolo oſtinatiſsimo, e con valente capo e guerriere niuna fu mai piu trauagliata, ne piu varia eſſe douiſi combattuto in oppugnare, & in eſpugnare terre forti e difeſe in incontri di caualli, e di fanti con diuerſe maniere di aſſalti di giorno e di notte, di ſcaramuccie, & in vltimo cõ tutte le forze delle parti cõdotte di Frãcia, di Spagna, di Germania, e di tutta Italia ui combatte a campo aperto; e ſi uenne in Valdichiana a giornata. e la vittoria fu dalla parte che hauea miglior ragione. che ui ſi correua pericolo nõ ſolo dello ſtato di Toſcana, ma ancora del regno di Napoli, il quale poco poi i franceſi haueano ánimo di aſſalire. per la qual vittoria lo ſtato di Ceſare in Italia non ben fermo fu in tutto ſtabilito, e confermato. perche Siena doppo lungo aſſedio, e fame doma mandandone le genti franceſi torno alla vbidienza di Ceſare. ne ſolamente di queſta citta, e di molti altri luoghi guerniti ſi tornò in poſſeſſo, ma di Portercole ancora, qualé teneuano molto ben guardato i franceſi, e con il quale ſperauano poter tener la Toſcana, e rinnouare ad ogni lor poſta la guerra donde Piero ſtrozzi laſciando ogni coſa in abandono. & hauendo perdute tutte le genti apena hebbe modo con una ſola galea a ſcampare. il quale ſcacciato di Toſcana laſcio il paeſe molto piu quieto. per li quali buoni auuenimenti come poco innanzi dicemo la gloria del noſtro duca marauigliosamente crebbe. e tanto piu che da lui non ſi aſpettaua vna cotal virtu di ſaper coſi bene gouernare e maneggiar le guerre, come quelli che il piu del tempo dimorando a caſa haueua inteſo a riformare i gouerni delle ſue citta, e dar loro con le leggi douuto temperamento. Mà a quello ingegno diuino, e

no, e nato a trattare,& esercitare cose grandi non man cò il sapere,& il potere gouernare, & indrizzare anche le guerre. che in lui era memoria profondissima, e ferma, e sapeua molto bene tutti i gran fatti di capitani grandi, e tutti i successi delle guerre, tutti i costumi delle nationi, tutti li intendimenti de principi, tutte le gẽti delli auersarii i denari e le forze, tutti e siti de luoghi delle terre, è delle fortezze & hauea queste cose cosi bene scolpite nello animo, e cosi le vedea come li altri ueggon le cose, che loro sono auãti alli occhi .onde di questo sapere ne auuenne che, benche egli fosse a casa, e ben lontano non dimeno tutto quello che fuori,& al troue si faceua vedeua molto bene, & antiuedeua, & auuertiua bene spesso i ministri delle sue armi, quel che di fare, o non fare conueniſſe. il che molte altre fiate si conobbe, ma molto piu apertamente, e con piu vtile nella guerra di Toscana. quando hauendo li auuersarij a Marciano piantato il lor campo a canto a quel del duca, e di sopra, e consultando i capi dello esercito. e risoluendo de discostarsi quindi il uieto loro il sauio duca, che troppo bene uedeua che inimici per i molti disagi che sofferir loro conueniua erano forzati quindi partirsi, e commesse al marchese di Marignano capo delle sue armi, e che mal volentieri si poneua arrischio della giornata, che non si discostasse mai dal fianco del nimico, e che come egli mouesse campo in su l'occasione ad ogni modo cõ tutte le forze lo assalisse. il che l'effetto stesso cõ la ragione mostro essere stato molto ben risoluto. perche duoi giorni poi mouendosi il nimico si combatte a campo aperto con tutte le forze. e con pochissimo danno guadagnata una bellissima vittoria ricouero Cesare la sua dignita, fu renduta la salute a popoli,& al duca s'acquisto gloria infinita. perche doppo questa vittoria a nemici cadde in modo l'animo, che mai poi non osarono fidarsi in campagna, onde rimase

poca

poca fatica á ricouerar le terre de ſaneſi, che teneuano i fránzeſi prendendoſene alcune per forza, e le piu laſciandole eſsi nimici sbigottiti e d'animo perduti. Nõ prima fatto queſto ecco che per tutte le marine di Toſcana ſi ſente grandiſsimo ſpauento. che l'armata Turcheſca con gran numero di vele venendo veloce alla diſeſa di Portercole e trouatolo preſo. e guernito meglio era pericolo che adirata non deſſe in alcun luogo di importanza in terra, e lo prendeſſe, e l'abbrucciaſſe. onde il duca comando ſubito alle ſue genti che fuſſero toſto ſopra Piombino. la doue penſaua che elle douesſe dare. ne s'inganno punto, che ella gia, apena dato tale ordine ui fu ſopra, e ſmontata guaſtaua, e bruciaua il paeſe, e già parte di lei hauea quaſi preſa Populonia. ma correndo Chiappino Vitegli che haueua il gouerno delle genti del duca con l'ordinanza de tedeſchi fece impeto tale ne turchi che gia erano ſmontati che di loro vcciſe gran numero, altri a nuoto ſi fuggirono alle galee, molti ne annegarono, alcuni ne rimaſer prigioni. e Populonia da caualli che là corſero fu ſaluata, e per tutto quella armata fu di maniera riceuuta che mai poi i turchi non hebbero ardire ad accoſtarſi a terra ferma, ne in luoghi vicini. e quello che mai prima non era auuenuto guadagnata di nimici ſi fieri vna honorata vittoria per tutta queſta eta fu libera la Maremma da grandiſsimo danno e trauaglio. Ma concio foſſe coſa che altroue non foſſe ſtato auuẽturato Ceſare nelle ſue guerre cõe in Toſcana cõuẽnero i maggior duoi prin cipi a triegua. la qual poco poi i Frãzeſi non curarono. e con il duca di Guiſa mandarono in Italia un potente eſercito, & era molto pericolo eſſendoſi loro aggiunto Piero Strozzi, col conſiglio del quale ſi gouernauano, che di nuouo non ſi tornaſſe a guerreggiare in Toſcana. nel qual trauaglio apena ſi potrebbe narrar eſſendo ogni coſa in grandiſsimo diſordine, e le forze di Ce-

antichi sempre si mantenessero. e su alcuna volta anche forzato stracurandosi le cose sacre da coloro, che ne do ueano tener la cura metter mano nello ufitio d e gouer natori desse. perche non su mai cosa alcuna piu a cuo re a quel buon principe, che le cose della religione fos sero bene e santamente gouernate, e che in ogni cosa a dio si rendesse honore, e che le vergini a lui sagrate fossero da ogni ingiuria, e dishonor difese, e guardate, e che tutta la citta e'l dominio da ogni bruttura si man tenesse netta. & egli con il viuer suo, e de suoi diede sempre esempio alli altri di honesta di iustitia, e di reli gione. Io non ne verrei mai a capo honorati signori, e gentilhuomini se io entrasse in raccontare quante vol te nelle carrestie, che per le guerre vicine, e per l'arma te nimiche che andauano a torno, che su piu spesso che non saria bisognato egli soccoresse il popolo minuto. & alle monache rinchiuse, & a Dio seruenti desse, soste nimento alla vita, & a bisogni di cittadini poueri in molti modi souueniss e. per le quali opere come io mi auiso auuenne che hauendo egli fidanza in Dio, e n ella buona conscienza sua si sbrigo sempre da ogni perico lo, o coperto, o scoperto, vinse spesso i nimici, e ne trionsò, alla patria reco honore, e salute, alli amici aiu to, & in ultimo inalzato d'imperio, e di honore reale potè menar la uita honorata, quieta e sicura, e con di gnita grandissima. perche egli in ogni sua attione sera propolte due uie da venire a grandissimo honore luna di non si partir mai dalla amicitia di Cesare, al quale si conosceua molto obligato, e di renderli sempre meri to de benefitij riceuuti, e douunche potea di aiutar sem pre le cose sue. l'altra di mostrarsi sempre duro auuer sario a nemici della Christiana religione, & a coloro che sotto ptesto di essa cercauano di trauagliare il mõ do, come in ogni luogo, & in ogni occasione mostro leffetto stesso. Impero che tenendo stretto i francesi di

durissimo assedio in Piemonte Carignano castello difeso dalli Imperiali. & essendouisi con tutte le forze di qua, e di la fatta giornata, e restati al disopra i franzesi, e li spagnuoli, e tedeschi morti rotti, e dispersi, e soprastando grandissimo pericolo al ducato di Milano rimaso quasi ignudo di aiuto, e di difesa, e ragunando Piero Strozzi per correr la genti italiane, il duca Cosimo in tanto pericolo mando con prestezza incredibile aiuto di fanti, e di caualli sotto il gouerno di Ridolfo Baglioni. per le virtu delle quali armi venne fatto che le genti franzesi fossero vinte, e che cadessero di speranza i nemici di poter piu assalire quello stato. quasi nel medesimo tempo hauendo dato l'armata turchesca, a Portercole possessione de sanesi, qual douea esser difeso da Cesare, e gia presolo, & abruciatolo, e la rocca altresi, & apparecchiandosi di combattere Orbatello castello vicino, e di sito molto forte sopragiunsero in tempo le genti del duca a pie, & a cauallo sotto Stefano colonna suo generale. le quali tosto vedute i turchi lasciando i luoghi presi ricouerarono nelle galee & andar uia. cõ l'aiuta delle quali si difese anche Piombino, e Populonia, alle quali terre dalla medesima armata sõ prastaua rouina grandissima. Doppo questo non molto essendosi in Napoli leuato su tumulto grandissimo di popolo e quasi in tutto ribellandosi a Cesare quella potente citta, il duca messe insieme a Pisa 4000. fanti per mandarli al soccorso sopra l'armata. la qual cosa vditasi a Napoli da i capi del mouimento su incontanente ogni cosa quieta & a Cesare renduto il douuto honore, e ritornatali in tutto l'autorita primiera, per cotali, e per molti altri beneficij riceuuti dal duca Cesare lo honoro della Caualleria del Tosone d'oro, che fra i principi Christiani è stimata cosa di molto pregio, della quale egli è, capo e lo si fece compagno. della qual degnita non si stiman degni se non principi di grandi stati, e

ti, e di ſtraordinaria virtu, eſtimando Ceſare che l'hauer compagno il duca di Firenze douesſe recare a quella compagnia honore, & aiuto, come poco poi auenne. perche hauẽdo egli vdito che alcuni de principi della Alamagna in molte coſe ſi opponeuano a Ceſare, e s'ingegnauano diſcemarli la autorita, e di andar contro alla religion cattolica lo ſouuenne di molto oro, e li mãdo in aiuto la miglior caualleria che Italia haueſſe. nõ prima fatto queſto uenne la città di Genoua in molto pericolo per la congiura del conte dal Fieſco di non ſi leuare dalla amicitia di Ceſare, e di non eſſerli per mare ſerrata la porta da entrare a ſua poſta in Italia. nel qual caſo non ſi crederia ageuolmente con quanta preſtezza, e con quanto amore egli meteſſe inſieme aiuti e forze per tener che quella città non mutaſſe parte. chè debbo io dire delli aiuti di mare mandati con le galee in ſeruigio di Ceſare medeſimo nella coſtiera di Barbaria ad Africa? la qual citta i turchi oſtinatamente diſendeuano. e che poi? quando per conto della città di Parma diſeſa da Ottauio Farneſe eſſendo nata conteſa, e guerra fra Iulio terzo pontefice, & i franceſi, e gia correndo inimici, e depredando quel della Chieſa, e il Bologneſe non eſſendo il Papa in ordine a diſeſa come lo diſeſe egli? come ribatte lo ardir de nimici? come mantenne egli tutto il paeſe ſenza danno al papa? e la citta di Bologna liberò da una gran paura? poco innanzi anche in Siena era nato un gran mouimento, che i cittadini popolari che anticamente haueano gran nimicitia con quelli dello ordine de noue, che ſi ſtimano piu nobili, e pareua che con l'aiuto delli ſpagniuoli che vi teneuano la guardia cercaſſero di tirare a ſe li honori, e li vtili di quel commune ſu ſi erano leuati, e alcuni delli auuerſarij haueano veciſi rubate lor caſe, e li altri che s'erano rifuggiti cercauano interamente di leuar di terra, quando per fermezza di quella citta,

che non si lasciaua vincere. poi andando pure auanzando in lui le forze del male, quello che in lui era marauiglioso, li tolse l'uso della lingua, e dello scriuere, e diuēne quasi perduto di tutte le membra. non dimeno allegeriua la grauezza del male con l'udire ragionamenti di huomini scientiati, e col farsi leggere alcuni buoni autori, & hauendo in questo modo per alcuni mesi menata la uita finalmente si rese vinto. e con dolore infinito di tutti i buoni lasciando di se desiderio grandissimo doppo cinquanta cinque anni torno a riuedere quei luoghi, onde per saluezza, & honor della sua patria dal consiglio e dallo amor del l'alto Dio era stato mandato in questa vita. la morte del quale reca tanto di dāno, e di dolore, e di dispiacere a tutti i suoi popoli e cittadini, quanto la vita reco di bene, di contēto e di salute a tutti li huomini. Di cui molte cose, e belle e buone si potrieno ancora aggiugnere. ma dà quelle che ne habbiamo dette se ne potra ciascuno raccorre nella mēte molte piu, che da me nō si cōterieno. che tale e la natura delle virtu e delle opere che da esse procedano, che in cui se ne truoua una, o piu delle principali in colui cōuiene che si truouino anche l'altre. questo non dobbiamo gia di lui lasciar di dire, che egli dalla natura, e dalla fortuna fu molto ben fornito de i lor doni. il che da per se non è cosa gran fatto da commendare, ne molto da vantarsene. ma l'hauerli saputo bene e virtuosamente adoperare questo, e bene da essere sommamente lodato, e pregiato, fecelo la natura di animo, e di corpo eccellentissimo. ma l'hauer saputo, e voluto impiegare la memoria lo'ngegno, e'l sapere, e tutto il buono d'esso in cose honorate, in far benefitio alla patria alla religione, questo e ben degno di loda, e di fama. l'hauer hauuto bellissimo aspetto. e'l corpo sano, gagliardo, sofferente delle fatiche, e di forze robusto e bene a da esser disiderato. ma l'hauere indirizate tutte le sue opere ad honore, a grandezza, a gloria, e con somma ragione, e con virtu questo merita bene di esser celebrato, e con ogni maniera di lode innalzato. l'esser

nato di nobilissima schiatta, di padre valentissimo, in citta honorata, e libera, l'esserlisi porta occasione di accrescersi di grado questo e da buona fortuna, e da desiderarsi sommamente. ma con quai degne lode celebreren noi colui, che non solamente ha fatto cosa degna di sua gentilezza, ma che l'ha molto innalzata? colui che il padre di gran nome, e di gran fatti con maggior uirtu & opre piu singolari s'ha lasciato drieto molto spatio? colui che la patria sua, che li fu messa in mano debile, inferma, e bassa, l'ha rinforzata, sanata, e cresciuta? colui che sendolisi porta occasione l'ha saputa pigliare & adoperarla alla salutezza publica, al benefitio de'cittadini, & al commodo di tutti li huomini? il quale hauēdo in suo arbitrio la giustitia publica, e la priuata nel distribuire a ciascuno il suo douere ha adoperato si giustamente, e con tal discretione che non solo i suoi si tenghino beati di cosi fatto gouerno, ma li stranieri ancora habbino sentito il frutto di cotanto bene. a questo cotale con che degne lodi sadisfaremo? quali degni honori li renderemo? L'esser stato giouanetto innalzato al sommo grado della sua citta, e l'hauerui hauuta sourana autorita e podesta, o sia cio di fortuna, o di virtu della persona, e nel uero cosa lodeuole, e fortunata. ma in tanta potenza, in tante ricchezze, in tanta copia di ogni bene, nella caldezza della giouentu l'hauer ritratta la mente, e li occhi da ogni men che honesto disiderio, e da ogni inuita mēto di diletto se stesso, & i suoi questo in giouane e principe a pena par da credere. L'essere stato padre di molti belli e costumati figliuoli, l hauerne veduto Giouanni giouanetto adorno di Cappel rosso, Gratia disegnato generale delle galee sue, e del Papa, Lucretia maritata al Duca di Ferrara questo non si puo dire che non sia da buona fortuna. ma l'hauer poi in poco spatio di tempo vdito quella Lucretia stessa Ducchessa di Ferrara senza figliuoli essersi morta, poco poi Don Giouanni Cardinale soprapreso da grauissima infermita fra quattro giorni in braccioli hauer mandato fuora l'ultimo spirito, pochi giorni di poi

fare fiacche e male ordinate con quanta prudenza il duca Cosimo ponesse in buono esser le cose sue, & al Re Filippo, al quale Carlo V. suo padre haueua cõceduti tutti i suoi regni, e stati difendesse le cose di Toscana, e come inimici che li machinauano dãno, e scorno rimanessero beffati, e come egli con pace diuenisse signor di Siena, e di gran parte della Toscana. Era in questo tempo l'opinione che s'hauea di questo nostro principe di prudentia grandissima, tante le fãculta, e tanta appo tutti li huomini l'autorita, che non solamente si stimaua che egli con poca fatica potesse mantenere in piede, se, è le cose sue, ma che a colui douesse uolgersi l'arbitrio quasi di tutta l'Italia, a cui egli si fosse aggiunto compagno. dalla qual cosa mosso Henrigo potentissimo re di Francia, del quale allhora era un grosso esercito fermo in Romagna, e soprastaua alla Toscana gli mãdo ad offerire una sua figliuola per il principe suo figliuolo, di che il duca il ringratio molto, che nõ si volle per conditione veruna muouere dalla amicitia del Re Filippo, e di Cesare suo padre. per il qual benefitio il re Filippo sentendosi grauare del peso di difendere, e di proueder la vita alla citta di Siena, e douendo molto al duca di Firenze li fece dono di quella citta, e della maggior parte della sua iuriditione, e volle che egli hauesse in quello stato le medesime ragioni, che egli vi hauea sopra, che furono buone, uere, e legittime. con il qual benefitio hauẽdosi vbligato il duca Cosimo non li fu di fatica veruna poi il difendere dalle armi de franzesi, e de confederati il regno di Napoli, e ribatter le forze de nimici, e farsene beffe. doppo il qual fatto essendo d'Italia richiamati i franzesi a difendere il regno loro, & il re da un grauissimo pericolo, che lor soprastaua per opera, per autorita, & per consiglio in gran parte del duca Cosimo venne fatto che riconciliatisi insieme, dal re Filippo a papa Paulo quarto fosse renduta la pace con buone, & honoreuoli conditioni. del qual benefitio niuno maggiore a questi secoli e stato fatto alla rep. Christiana perche a lora non solamẽte

le citta, e le terre della iuriditione ecclesiastica, il territorio e le ragioni sue, ma Roma anche stessa fu liberata, e difesa da grandissimo picolo, che le soprastaua, perche fra li altri beni questo uno massimamente s'era sempre proposto il duca Cosimo cioe che Roma e'l suo stato, e l'Italia stessa, e tutti i suoi principi quanto si poteua fare si difendessero da gente straniera. il che in questo tempo stesso prouarono anche i signori da Este duchi di Ferrara. alli quali il re Filippo haueua mossa la guerra, dalla quale sentendosi molto grauare ne potendo piu oltre sostenere la nimicitia, e le forze di quel potentissimo principe ricorsero al duca Cosimo, dal qual solo sperauano aiuto. il quale appo quel re si trouaua in tanta gratia, & in tanta stima che non li fu malageuole impetrare al duca di Ferrara la pace e l'accordo con honoreuoli conditioni. onde quei principi, e tutto il loro stato si sentirono da un grauissimo peso, che lor portaua la guerra e d'un gran pericolo alleggeriti e sicurati. e per farli seco piu famigiari a quel re, e piu amici vna figliuola che haueua ancora diede per moglie ad Alfonso principe di Ferrara. e cosi buona parte d'Italia fu da gran tema, e grauezza che le recauano i franzesi scarca, e sicura. che da quel tempo in qua non posero mai piu piede in queste contrade. Ma gia essendo le cose de franzesi per la lunga guerra, e spetialmente nella Fiandra quasi in terra, e molti de pricipali del regno prigioni, molti uccisi, e li altri che erano rimasi, storditi, & anche il re di Spagna benche vincitore de nimici dalla lũghezza della guerra, e dalla spesa uinto non potendo piu sostenerla finalmente essi duoi maggiori principi della christianità di buona uoglia conuennero in accordo, in parẽtado, & in buona amicitia. onde al Christianissimo conuenne lasciar là protettione, che ancor teneua di alcune terre e luoghi de Sanesi. i quali per ostinatione di alcuni cittadini hauea continuamente guardati li quali tornando in mano del re Filippo cõme sse che subito come hauea fatto di Siena fossero cõseguati al duca Cosimo secondo il patto che hauea seco,

& in

& in lui rimesse la possessione, e le ragioni di quelle terre, e confermo le altre. dalla qual consegna Siena che lungo tempo era stata grauata hor da guardia franzese, hora da spagniuola & hora da tedesca, e che sempre hauea sostenuta fame, e carestia d'ogni cosa finalmente dal male si sol leuo, e tutto il paese, e tutta la iuridtiõe torno a cittadini. e doppo sette anni (che tanti ne duro la guerra) hauendo sofferto da spagniuoli, e da franzesi danni, e mali infiniti fu quasi ritornata in vita, perche allora quella citta che prima da seditioni, e da odij inuecchiati de suoi cittadini era stata quasi sempre inferma sotto giustissimo principe santamente, e con Giustitia e con honore, e con sicurta cominciò a menar la uita, & ad ubidire a i buoni e sãti proue dimenti delle leggi. nel quale affare fu marauigliosa la volonta, e la natura di quel principe. il quale essendo stato da i Sanesi & in publico, & in priuato molto offeso lasciata andare ogni cosa tutti li tenne, & hebbe per figliuoli, tutti li honoro e di maestrati, e di officij quelli che ne erano degni, e ne li aggrandi, e le citta sottoposte a il lor dominio, che prima in molti modi erano mal guidate difese da ogni ingiuria publica, e priuata, ordinãdo che da i lor soldati medesimi fusser guardate, e difese. e per dirlo in una parola tal fu il sapere, e'l buon uolere di quel principe che Siena, e'l suo dominio gouernandosi secondo l'ordine datole fra le altre citta d'Italia ne è riputata auuenturosa e felice. Poi che adunche il nostro buon duca di stato, e di riputatione crebbe, e che le forze che la lunga guerra li hauea affatticate si rinuigorirono, niuna cura lo strinse piu che il procurare il benefitio della Christianita, e di tutta l'Italia, e di prouedere che le guerre le quali in grã parte per opera di lui vi s'erano spente non vi si raccendessero. essendo adunche morto Paulo quarto pontefice mass. s'ingegno hauendo in cio compagni i duoi maggiori principi della Christianità che il pontificato venisse in Pio quarto. il qual si stimaua da ciascuno amico di pace, e di voler che lo stato della Chiesa si ristorasse, e che l'Italia da ogni guer

ra e trauaglio si manteneſſe ſicura. la qual coſa eſſere ſtata ben penſata lo chiari il fatto ſteſſo. che eſſendo trapaſſate poi in Francia con diſfacimento di quel regno l'opinioni heretiche di Germania & hauendoui occupate le menti di molti popoli, & i maggior baroni di quel regno eſſendoſi infra loro d'animo e di armi diuiſi con dãno vniuerſale di quella corona volle. e delibero che a Trento ſi celebraſſe il concilio. il qual pareua che doueſſe recare rimedio opportuno alla infermita di quella prouincia. accio che vna volta ui ſi chiariſſe quello che nella religione, per buono, e per vero doueſſe tenerſi e credere, e come ſi doueſſe Dio honorare, e quale eſſer la uita e li obblighi de religioſi. e queſte coſe tutte per conſiglio del ſauio duca. al quale per poter meglio in preſenza trattar la coſa non fu graue l'andare a Roma a ſalutare, & honorare il pontefice nella qual citta, doue è, ſempre ſtato il fiore delli huomini ſauij, e valenti apena ſi potrebbe narrare quanto di marauiglia porgeſſe a ciaſcuno la prudenza la modeſtia, la bonta, l'autorita, il parlare, i coſtumi e l'aſpetto veracemente degno di imperio di queſto principe. tal che Roma che da ſe per tutti i tempi e ſtata chiara, della preſenza di queſto principe ne diuenne piu bella. e piu illuſtre. doue quei padri che ſono propoſti al gouerno della rep. Chriſtiana, e che ſi tiene che nel conoſcer li huomini, e nel maneggiare le coſe grandi ſiano eſpertiſsimi affermarono non mai hauer veduto principe ne piu ſauio, ne piu degno di honore e di regno. In queſto tempo il re Filippo ſcarico di ogni altra guerra l'hauea impreſa contro a Turchi di Africa. e ragunaua d'Italia e delle iſole vicine il nauilio. al quale il duca Cosimo mando quattro galee molto bene di ogni coſa fornite. La qual guerra hauendo hauuta cattiua fine affliſſe molto le coſe de Chriſtiani, e del duca ui rimaſer preſe due galee. ma con tutto cio non ſi moſſe mai poi alcuna guerra contro ad infideli doue non foſſero li aiuti del duca di Firenze, e di Siena. perche egli faceua aperta profeſsione di nimico di coloro che nuocano alla Chriſtianita.

stianita: e per cio poter meglio fare creo un collegio di giouani nobili sotto titolo de religione, e li orno di caualleria, e di insegne militari. & accio che meglio potessero mantenere il grado assegno loro doti, e commende, e diede lor seggio in Pisa, e lor concesse galee, ne uolle che altro ofitio, o obligo fosse il loro che di honorare Dio, e di esercitare perpetua guerra con l'infideli. e per poter essere di maggiore aiuto a quei principi che con essi han guerra fabrico gran numero di galee. e consigliò alcuni altri principi maggiori a douer far il simigliante mostrãdo che niuna via migliore, ne piu sicura si poteua trouar a vincere le smisurate forze del Turco che in mare combattendo. doue si poteua sicuramente con esso stare apetto. ilche non molto doppo mostro il successo essere stato uero. quando con quella nobil battaglia nauale don Giouanni d'Austria con i signori Vinitiani combattendo francamente dodici galee del duca Cosimo si vinse quasi in casa sua l'armata del gran Turco, si sommerse, & in maggior parte si prese prigiona. della qual vittoria nauale niuna mai s'e veduta ne la maggior, ne la piu honorata. non si dee lasciar di dir quello, che forse in altro principe non si trouerrebbe ageuolmente, che dimenticatosi de pericoli, e de danni, che li haueano fatti nel suo stato i franzesi, essendo il lor regno in grandissimo trauaglio e necessita, & ardendo di guerra tutta la Francia benignamente vna volta, & altra nel suo maggior bisogno souuenne quel re di gran numero di denari, & a suo potere l'aiutò. Ne hauendo maggior desiderio alcuno che il principe suo figliuolo qual douea succeder nelli stati diuenisse saggio, e nelli affari del gouerno prudente stimò cio non douersi far solamẽte con la disciplina di casa, ne con l'esemplo suo, ne con i ricordi, ma molto piu con il vedere, e cõ il conoscere i modi & i costumi delli altri principi, e delle altre nationi, e de lor consigli, e loro ordini. con i quali il piu delle volte li huomini si fanno da piu. onde uolle che egli andasse a Roma a visitare il pontefice, e poco poi lo mãdò in Hispagna

alla

alla corte di quel potentissimo re per dimorarui alcun tempo e per honorarne il re. il quale al duca Cosimo mo straua molta affettione, mandando seco honorata compagnia di gentil'huomini, e di signori, fornito ottimamente di tutte quelle cose, che a cosi nobile e potente principe si conueniano. nella quale grande, e ben costumata corte apena si potrebbe narrar e quâto i costumi, le belle maniere, e la modestia e lo'ngegno di quel principe giouane sodisfacess- on solo a quel buon re; ma a tutti i principali della c lo stimarono ben degno di ogni alto e reale parentac era quello che il padre di lui piu che alcun'altra cc ideraua. onde il re stesso li propose per moglie vna delle figliuole di Ferdinando d'Austria imperadore fratello gia di Carlo V. imperadore, e che hauea il figliuolo Massimiliano eletto ad imperadore. e questa fu la regina Giouanna al presente nostra signora e duchessa. accio che come d'animo era congiunto il duca con quella augustissima famiglia cosi di parẽtado, e di sangue si strignesse molto piu egli e tutta sua casa. & il duca stesso accio che il figliuolo diuenisse piu pronto, e piu s'infiammasse a grandezza, & ad alti, & honorati pensieri li concede, e li diede in mano tutto il gouerno delli stati, tutte le forze, tutte le ricchezze e tutti li strumenti del regno, e volle che tutti i sudditi alli suoi ordini, e comandamenti, e leggi obedissero. & egli sentendosi piu che mai per alcuno altro tempo di animo saldo, e di corpo sanissimo, e con riputatione aquistatasi marauigliosa date al figliuolo liberamente, e con ottimo consiglio quelle cose, onde li altri huomini si sogliono mal volentieri spiccare, e per le quali il piu delle volte i figliuoli cascano in sospetto a padri quasi a guisa di priuato comincio a menar la vita in niuna altra cosa studiando piu, che in far bene alli amici, & alli buoni, e piu liberamente con essi a conuersare prendendo diletto grandissimo del leggere, e dello vdire istorie, e cose honorate, visitando piu spesso le sue ville, e le sue possessioni. le quali egli hauea fornite, & adorne di superbi edifitij, e di ogni

maniera

maniera di ornamento e di bellisime coltiuationi, non prendendo alcun diletto maggiore che di far bene altrui, e spetialmente a coloro, che in alcuno studio, o arte conoscena essere eccellenti. non mi basterebbe tutto il giorno, ne vn'altro appresso, se io volessi raccontare particolarmente quanti huomini eccellenti in alcuna arte egli in Firenze, & altroue tenesse a sua prouisione quanti ne aggrandisse, & honorasse. che in questa eta non è stato alcuno artefice nobile, che habbia hauuto nome, niuno soldato chiaro, niuno nelle lettere eccellente, niuno che nel dipignere, o nel far di rilieuo hauesse alcuna industria, delle quali opere prendeua diletto grandisimo, e ne hauea giuditio marauiglioso, niuno finalmente di nobile ingegno, che da lui non fosse amato, & honorato. per la prontezza e sapere di quali artefici tutti i suoi stati nelle citta, nelle terre, e nelle fortezze sono di maniera forniti di muraglie fortisime, di ripari, di strumenti da guerra da offendere, e da difendere, e d'ogni altra cosa opportuna, che niuno regno in tutto il mondo benche potentisimo non ne ha cotanti, nè ne è, cosi ben guernito, e sicuro come quello del duca di Firenze e di Siena. Il palazzo, la piazza, le case publiche e le priuate, e le chiese sono si adorne di dipinture di statue di marmo, e di bronzo e d'altre nobili materie, e d'ogni bel fornimento, che ben si puo dire che in questa bellisima, & honorata citta da ogni parte sieno concorsi tutti li ornamenti e bellezze per farla piu vaga, e piu adorna. E mi rincresce fra tante cosi belle opere d'animo cosi grandi, e cosi magnifiche raccontare in quanti luoghi, o del contado, o della citta egli habbia fabricati palazzi ad vso, a grandezza & adiletto, che sono numero grandisimo per cotale, e cotanta virtu, & opere, e benefitij fatti in uerso la Christiana rep, alla quale egli mai non manco ne di cõsiglio ne di aiuto, ne d'ogni altra cosa in souuenirla, & aiutarla Papa Pio Quinto il quale di commune cõsentimento si puo chiamare ottimo pontefice hauendo per molte pruoue conosciuto il buono animo e'l grande,

studio

Don Gratia di bellissimo aspetto, e di speranza rara, e l'amor de genitori molto di qua dal confine della giouentu da acerba morte oppresso, poco appresso la duchessa moglie carissima dal dolor de figliuoli, e da vna graue infermità cõbattuta, e vita essersi morta, veder queste cose, sopportarle tutte con franco, & inuitto animo, consortare li altri, scacciare il dolore, non piagnerne, nõ mandarne pur fuori un sospiro, questo apena che si creda cosa da huomo, ma piu tosto da natura angelica, e diuina. Vno cosi fatto li antichi, e quelle nationi piu humane senza alcun dubbio lo haurieno hauuto per vno Dio, & hora a pena che se li conceda da molti quello che la virtu li ha dato, ma con tutto cio i tempi auuenire, ne giudicheranno senza alcuna passione, molto meglio. e si dee credere, che lo stimerãno non solo degno di corona e di ornamento reale, ma lo chiameranno, e lo hauranno per re, e per ottimo Re. come anche di presente nell'animo di molti è tenuto per tale, perche quanto alla persona sua li basto sempre esserne riputato degno. ma non seli conueniua gia l'honore, che era offerto a lui, & alla patria sua, & a tutti i suoi posteri di sprezzare, e ricusare. Meritamente adunche chiarissimi principi, & ornatissimi gentil'huomini ci duole la perdita di tanto principe, & habbiamo cagione di piagnerne, hauendo perduto quello che non si puo ricouerare. Meritamente Gran Duca figliuolo per ragione, per natura, e p similitudine di costumi suo degno herede di questo ultimo honore, e d'esequie cosi grandi, l'honorate, e lo celebrate. e si ingegna V. A. che la memoria di lui da lingue, e da scritti di scientiate persone sia prolungata per infiniti secoli, e che la forma, & il volto di lui sia intagliato, in marmo, in bronzo, & in altra materia nobile, e che con arte di nobilissimi pittori sia ritratto. che e segno, & officio di grato figliuolo. ma per mio auuiso niuno studio di valenti huomini nel dire, e nello scriuere e di tanta forza, ne arte alcuna cosi straordinaria, ne materia alcuna tanto nobile, della quale creda che debba pigliar piu contento, ne con le

quali

quali la gloria di lui si possa piu auanzare che se egli sentirà che V.A. quelle orme, per le quali egli è salito a tanta altezza, e che appaiano al mondo siano da lei impresse, e seguitate. perche questo è tale, che nulla piu alla memoria di lui & alla felicita si puo aggiugnere, ilche l'Altezza V. fa, e per se stessa, e per l'essempio di lui, e lo fara molto piu per l'auuenire. perche con questo fatto quella sempre ci manterra innanzi viuo, e vero il gran duca COSIMO, e il dolore del quale è oppressa tutta la citta, e tutti i suoi fedeli ne diuerra sempre minore, a se guadagnera gloria infinita, & alla patria, alla quale ciascuno deue ogni cosa, & i principi le maggiori, sodisfara, laquale hora vinta dal dolore del morto padre, e dal piãto si riposa solamẽte nel la benignita, e giusti tia di Vostra Altezza.

IL FINE.

IN FIORENZA
Nella Stamperia de' Giunti.
M D LXXIIII.

3885593